

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

ne per esprimerle altrettanta solidarietà per l'epiteto rivoltole dal Suo capo durante il congresso del PDL il 29 marzo 2009. Vi ricordate? Mister B la chiamò sul palco apostrofandola "zoccola" davanti a centinaia di supporters. Questo fatto fu pubblicizzato su You Tube, ma non ricordo in quella occasione nessuna solidarietà da parte di chicchessia in particolare dalle donne del PDL.

ALESSANDRO

"Giustizia" sommaria

Arresto, verdetto ed esecuzione in sole 15 ore! Ma chi lo dice che la giustizia italiana sia lenta! Giuseppe Saladino, pericolosissimo scassinatore di parchimetri, muore dopo sole 15 ore in carcere. (www.corriere.it) Per Cucchi invece ci sono voluti alcuni giorni. Illuminante infine la "ballata del carcere di Teramo", per chi ancora crede nelle istituzioni, nella giustizia, e nelle forze dell'ordine. Un detenuto non si massacrà, in sezione! Si massacrà "sotto". Abbiamo rischiato una rivolta, perché il "negro" ha visto tutto. (www.repubblica.it) Un'altra "mela marcia"? Mhh, iniziano a essere tante. Resta solo da dire, nel caso fosse sfuggito agli interessati, che anche i colleghi e superiori che assistono o sanno, e tacciono, commettono reato, e precisamente il 361 CP: omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale.

FERDINANDO MAIDA

La distribuzione dei film

Sono un lettore dell'Unità da moltissimi anni e non ne perdo un numero. Il 12 novembre ho letto l'articolo sul film di Amenabar AGORA e pur essendo uno tra i firmatari della petizione per la sua distribuzione in Italia, mi rendo conto che le forze in campo sono davvero impari. Quindi pur sperando in un giusto e rapido cambiamento a favore della distribuzione di questo film anche nel nostro paese mi chiedo: ma noi comuni cittadini siamo liberi di poter vedere le pellicole che più ci interessano? E perché gli editori a noi più vicini non si impegnano per far sì che queste pellicole (ce ne sono tante) abbiano sempre e comunque un canale di distribuzione "garantito"? Non è forse anche questo un modo per trasmettere cultura e opporsi a certi "regimi" che impongono quello che si può o non si può vedere?

DONNE, SE TREMONTI CALCOLA IL PESO DEL LAVORO GRATUITO

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È un modo per immaginare il futuro. Far entrare nella contabilità nazionale il lavoro gratuito necessario per vivere, fatto soprattutto dalle donne. Far riconoscere, insomma, il lavoro di cura, il lavoro familiare come "contributo imprescindibile alla ricchezza di tutti". E quindi agevolarlo, valorizzarlo, redistribuirlo. È una delle tante indicazioni contenute in un "Manifesto" redatto dalla "Libreria delle donne" di Milano. Tra le autrici Pinuccia Barbieri, Maria Benvenuti, Lia Cigarini, Giordana Masotto, Silvia Motta, Anna Maria Ponzellini, Lorella Zanardo, Lorenza Zanuso. Un documento ricco di spunti e proposte, scritto da donne e rivolto a tutte e tutti "perché il discorso della parità fa acqua da tutte le parti e il femminismo non ci basta più".

Il desiderio è quello di superare, in sostanza, il modello maschile che governa i rapporti di lavoro. La speranza è quella che lavoratori e lavoratrici abbiano la forza contrattuale "per negoziare tempi elastici che tengano conto dei tempi di vita". E che il lavoro funzioni con regole trasparenti, capaci di "riconoscere e valorizzare le diverse competenze e creatività, dando non solo denaro ma anche gratificazioni e riconoscimenti".

È un manifesto che rompe antiche certezze. Le donne - si dichiara - non sono più una categoria debole, anche se sono ben presenti le difficoltà, specie oggi, in piena crisi, per rimanere nel mondo del lavoro. Ne sanno qualcosa i protagonisti e le protagoniste di questa rubrica: gli atipici, i precari. L'invito è, però, a vedere il cammino fatto, l'entrata in massa in quel mondo, con tutte le conseguenze determinate. "Ciò che ci rende felici nella vita ci rende felici nel lavoro e viceversa". E ancora: "Non possiamo più permettere che siano le condizioni di lavoro spesso nemiche dei nostri più elementari desideri a cambiarci nell'intimo come persone".

Certo sarebbe opportuno approfondire la riflessione sugli strumenti a disposizione. A cominciare dalla enunciata "fragilità" del sindacato. Chi raccoglierà l'invito del "Manifesto" della Libreria? Chi organizzerà le vie di un rinnovamento come quello ambito, con l'incontro di donne e uomini che si parlano nei luoghi di lavoro? Chi porterà all'auspicata contrattazione "tra se e se" ma anche con chi ci vive accanto per fare in modo che i confini non diventino barriere? Come affrontare "chi si para davanti al nostro cammino con l'intenzione di bloccarlo o dirigerlo"? E perché non nominare tra questi "ostacoli" la forza prevalente dei datori di lavoro, degli imprenditori, dei "padroni"? Visto che sono loro, ad esempio che spesso impediscono di "poter dire sì al lavoro e sì alla maternità", obbligando, invece, a una scelta.

<http://ugolini.blogspot.com/>

TERRORISMO: PERCHÉ QUEL DOCUMENTO NON MI CONVINCE

**IL PLICO INVIATO
A L'UNITÀ**

Aldo Giannuli
STORICO



Non hanno torto Maroni e Mancuso a prendere sul serio questo documento. Ma a me suscita dubbi.

Ai temi classici dell'armatismo rosso (lo sfruttamento e, più in generale le ingiustizie sociali) se ne affiancano di meno consueti come il monopolio dell'informazione, la laicità dello Stato, la corruzione dei politici e si accenna persino una difesa della "Costituzione nata dalla Resistenza". Quando mai le Br avrebbero scritto una frase così sulla Costituzione o si sarebbero preoccupate della laicità dello Stato? Anche il linguaggio è nuovo: sfuma la terminologia classista, mentre compaiono espressioni inedite come "poteri Forti" o "Regime".

A prima vista, questo sembra un tentativo di innestare la cultura armatista sul tronco della sinistra democratica (quella che vota Pd, Prc, Idv ecc.), sfruttando il malessere per l'inefficacia dell'opposizione. Ma i primi dubbi sorgono esaminando il tipo di progetto. Il testo allude alle Br nel titolo e nell'ultima frase ("Leggere, diffondere, passare all'azione") che riprende quasi alla lettera la conclusione della seconda autointervista delle Br (gennaio 1973). Però la firma (Nuclei... Luca e Annamaria Mantini) si riferisce piuttosto ai Nuclei Armati Proletari, un progetto molto dissimile dalle Br. La tattica suggerita (rifiuto della "clandestinità preventiva" e incrocio con le lotte sociali) allude ad un terzo progetto: quello di Prima Linea. Strano frullato. Si dice che lo scopo non è la "conquista violenta del potere" (che, invece, era il fine strategico proprio di ogni armatismo) ma una indefinita "disarticolazione del Regime" rispetto alla quale la lotta armata regredirebbe perché scelta "reversibile".

Cosa vuol dire? Che se cade il governo Berlusconi non si fa più la lotta armata? O essa scompare se c'è un nuovo "patto" sociale che legittimi le lotte e liberalizzi l'informazione? Strana vaghezza.

Così si aprono tre ipotesi sulla provenienza di questo documento: 1) qualcuno della "sinistra democratica" (magari un giornalista o un professore di sociologia, come il linguaggio farebbe pensare) che cerca di spingere la sinistra ad una opposizione più efficace; 2) un gruppetto di reduci del terrorismo che cerca di reinserirsi e, un po' riflettendo sulla propria esperienza, un po' per tattica, muta il linguaggio per camuffare il progetto di una nuova stagione armatista; 3) un servizio segreto che vuole spingere la sinistra (a cominciare dai centri sociali) verso la lotta armata. Magari per dimostrare che questo è il risultato della "campagna di odio" contro il governo Berlusconi, oppure per destabilizzare il paese, per "correggerne" il suo corso di politica estera. Dunque, la cosa è da tenere d'occhio, ma considerando ipotesi diverse. Nei prossimi giorni pubblicherò sul mio blog una analisi più approfondita.

www.aldogiannuli.it